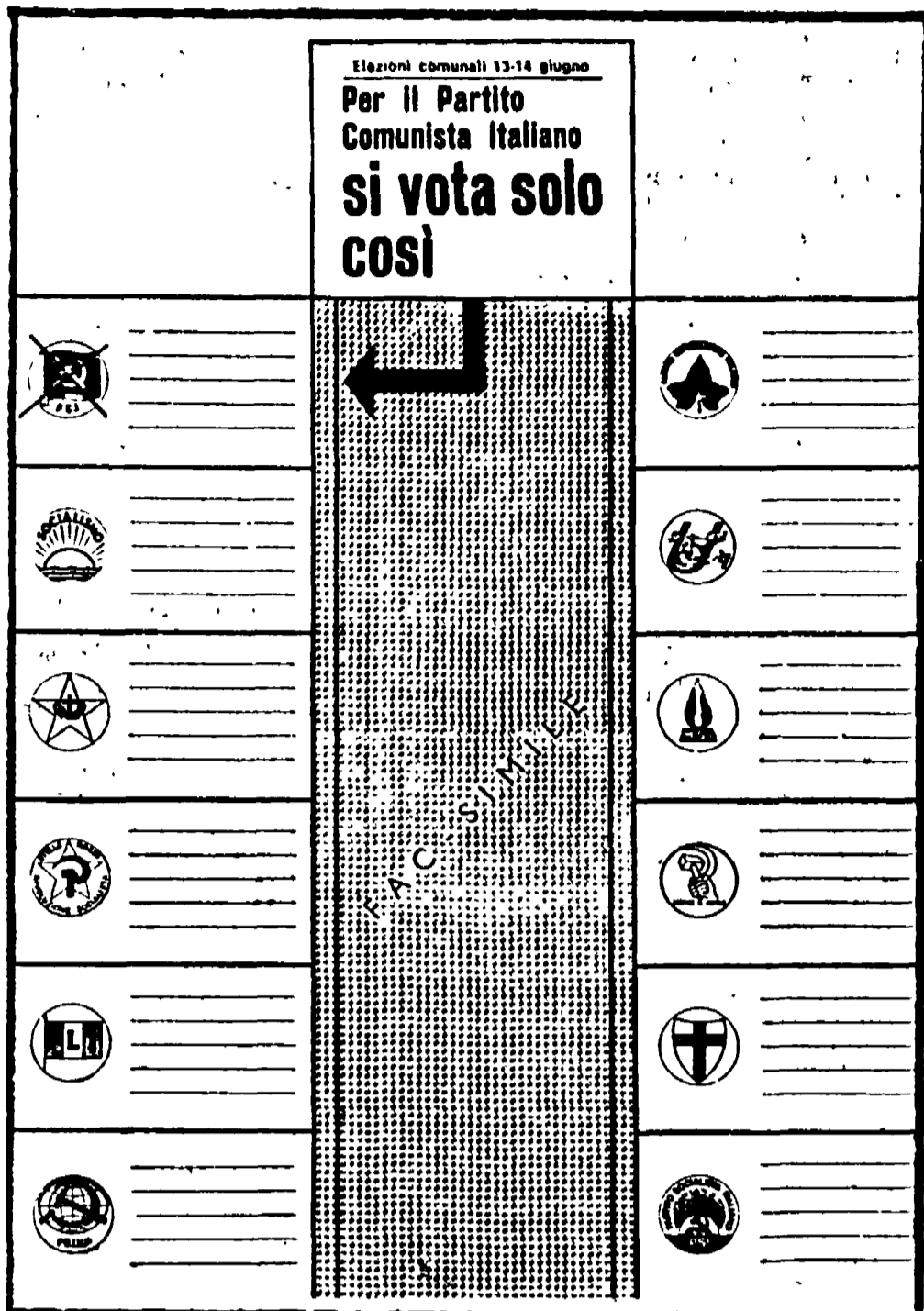


PER I COMUNISTI SI VOTA COSÌ



Grande importanza ha in questi giorni l'attività dei compagni, dei militanti per l'insegnamento del voto. Non un voto deve essere sbagliato, non un voto vada perduto. Il simbolo del PCI è il primo in alto a sinistra sia per il Comune che per la Provincia. SOLO su questo simbolo va apposto il segno e su nessun altro.



Grande importanza ha in questi giorni l'attività dei compagni, dei militanti per l'insegnamento del voto. Non un voto deve essere sbagliato, non un voto vada perduto. Il simbolo del PCI è il primo in alto a sinistra. SOLO su questo simbolo va apposto il segno e su nessun altro.

Il punto sulla campagna elettorale ad una settimana dal voto

Il valore del voto ai comunisti per il lavoro e una città più umana

A colloquio con il compagno Luigi Petroselli, segretario della federazione — La sterzata a destra della DC e i silenzi socialisti — Una risposta antifascista agli attacchi democristiani ai lavoratori — Darida e la campagna elettorale «all'americana» — Il lavoro del partito per il 13 giugno

Fra una settimana si vota: i comunisti hanno già scelto? In altre parole, il gioco è già fatto? Questo il senso della prima domanda che abbiamo posto al compagno Luigi Petroselli nel corso di una conversazione durante la quale il segretario della federazione romana ci ha fatto il punto sulla campagna elettorale nella capitale.

«Gioco fatto? — ha risposto Petroselli — Mi sembra difficile dirlo. Sono convinto che le forze che seguono il PCI sono ormai in campo — e lo dimostreremo anche al grande appuntamento popolare e antifascista di piazza San Giovanni — ma metterei in guardia il partito dal ritenere «il gioco fatto». Anzi il corso della DC ed i suoi alleati, in questa fase di incertezza, di confusione, forse di inquietudine dove è necessario e possibile agire, avanzare e conquistare. Ma devono emergere con semplicità e forza la funzione, il valore del voto al PCI: da un lato come baluardo alla sfida della destra, sia in campo elettorale che nella DC ed i suoi alleati, e dall'altro, come cardine dell'unità a sinistra, necessaria per costruire una nuova direzione politica al Comune e alla Provincia».

Il discorso si sposta poi sulla sterzata a destra della DC. Qualche settore dell'opinione pubblica — rievocando — si mostra in parte incredulo, in parte sorpreso di questa «inversione di rotta» democristiana, dei furiosi attacchi ai sindacati, del ferreo anticomunismo di marca scelbiana. Petroselli precisa: «Incredulo non direi — afferma —. La sterzata a destra della DC c'è e si vede. C'è stato il ricatto politico della DC (centro-sinistra) come piace a noi — lo ha ripetuto Bubbico anche ieri — oppure nuove elezioni», c'è stato l'incontro di cortesia tra Darida ed Amintore. Non mi pare poco. E a tutto questo ha fatto coerente ed on. Andreotti che all'Adriano ha violentemente attaccato Lama e Storti rispondendo così con un «no» secco alle rivendicazioni del «centocinquanta». Forse la sorpresa può esserci stata in qualche settore dell'opinione pubblica democratica, cattolica o socialista. Ma i fatti parlano: la DC è disordinata, è la DC che con la sua linea minaccia il tessuto democratico e lo espone alla sfida di destra. Certo, le scelte della DC sono molto gravi, ma sono convinto che sono altrettanto convinto che alla fine qualche conto, di quelli che hanno fatto i dirigenti dc, non tornerà. La sterzata a destra della DC è destinata a scontrarsi non solo con la coscienza democratica ed antifascista del popolo romano, ma anche con una reazione politica a sinistra che non può non coinvolgere anche masse di lavoratori cattolici».

Sono omissioni che segnalano un'ambiguità politica che tanto deve essere superata con il voto del 13 giugno».

Dunque — facciamo osservare a Petroselli — il voto al PCI, rispetto alla situazione attuale e alle posizioni delle varie forze politiche, si evidenzia a sinistra con un ruolo centrale. Ma come si riflette questo fatto nel confronto elettorale?

«Non mi pare il caso di fare qui un bilancio — risponde Petroselli — D'altra parte l'Unità lo fa assai bene ogni giorno. Credo che sia bene, in questi ultimi giorni, chiamare il partito a denunciare con più forza la campagna elettorale «all'americana» e di sottogoverno dei nostri avversari. Questo sperpero di miliardi, questo disgustoso carousel di pubblicità personale, è un forte contributo al qualunquismo e alla sfiducia politica. Il sindaco Darida è veramente curioso. Mi ha invitato a una lettera per richiamare i partiti alla disciplina della propaganda elettorale e poi è il primo a violarla... In realtà, anche da un confronto su questo terreno, non emerge che il PCI, che conduce una campagna elettorale di idee e programmi, che finanzia il suo lavoro con il suo sforzo organizzativo con un appello diretto ai lavoratori, che orienta in modo disciplinato e democratico il suo sforzo elettorale e dei consiglieri comunali, dimostra di essere un «partito diverso» da tutti gli altri. Il nostro, lo si vede anche da questa crisi elettorale, è un partito «dalle mani pulite» che indica la via della lotta e della dignità umana e civile, la via democratica per conquistare il diritto al lavoro, ad una migliore vita, a contare di più. Questo è davvero, lo si può ben dire, il partito della libertà, il partito dei giovani, il partito che costituisce la prima garanzia di uno sviluppo democratico sulla via tracciata dalla Costituzione Repubblicana».

Chi manovra con liste di disturbo — dice ancora Petroselli — chi parla di scheda bianca sa bene di servire oggi solo la sfida di destra. La sterzata a destra della DC, l'ultima nostra domanda riguarda il lavoro del partito. Dagli elementi già emersi appaiono evidenti le indicazioni per i segretari di sezione, per i comitati direttivi, per tutto il partito. Petroselli tira ora le somme. «I comunisti romani — dice — conoscono bene le responsabilità che hanno di fronte ai lavoratori nel batterci per un voto che, come in altre occasioni importanti o decisive per la vita del paese, faccia pesare la «Roma del popolo» ed esalti la funzione democratica della capitale della Repubblica nata dalla Resistenza. Per questo chiamano i cittadini alla vigilanza democratica e di massa contro ogni provocazione fascista, e sono impegnati a conquistare e difendere ogni voto comunista dall'attacco dell'avversario, dall'insidia clientelare, dalla stanchezza».

Significative ammissioni al processo contro Petrucci

Dietro gli appalti ONMI la guerra tra correnti dc

L'interrogatorio dell'imputato Masiello, segretario di una sezione democristiana — «Grande elettore» garantiva lo spostamento di voti da Signorello a Petrucci — Le vicende della CLM

In questo processo contro Petrucci, l'ex sindaco di Roma, Morgantini e gli altri per lo scandalo dell'ONMI, ogni udienza riserva una sorpresa. O meglio una conferma di quello che abbiamo sempre sostenuto: che l'ONMI è una greppia d'oro per i democristiani. Ieri, per esempio, dopo alcune contestazioni del pubblico ministero a Domenico Cavallaro, il segretario della sezione Ostiense della DC, grossista che riforniva l'ONMI

di prodotti alimentari e frutta e verdura, è stato sentito Bibiano Masiello, altro segretario di sezione dc (alla Montagnola) e altro interessato a quei contratti di appalto che hanno portato sul banco degli imputati oltre al segretario regionale democristiano, il suo successore alla carica di commissario dell'ONMI, Dario Morgantini e alcuni personaggi del sottobosco dello scudo crociato.

Bene Masiello, rispondendo

a una domanda del presidente ha dovuto ammettere a mezza bocca che al fondo di questi contatti con Petrucci, di questi affari, di questi contratti di appalto, c'è un «grande elettore» dei notabili per i voti procurati, per le sezioni fatte passare da una corrente all'altra.

PRESIDENTE — Insomma lei davanti al giudice istruttore si è definito «grande elettore» di Petrucci e dice questo per chiarire i rapporti che la coinvolgono a rivolgergli a lui quando si trattò di avere una spunta per ottenere l'appalto all'ONMI...

Davanti al giudice

Accusa i poliziotti: mi hanno picchiato

I poliziotti dicono che si è ferito cadendo mentre lo trascinavano a forza dentro la pantera, ma il referto medico lo smentisce e sembra confermare quanto ha dichiarato il Nardone ai pubblici ministeri: gli agenti lo hanno selvaggiamente picchiato.

Lo stesso sostituto procuratore in carcere ha potuto constatare (risultato verbale) che l'uomo presentava dopo l'arresto lividi sotto l'occhio destro, sotto la mammella destra, sul labbro inferiore, sopra la regione mammellare destra, sul bicipite destro e arrossamenti diffusi, rimasti dopo che era passato il gonfiore, sul collo e sulle guance.

Le stesse costatazioni le ha potute fare il tribunale di Roma (III sezione) davanti al quale Tommaso Nardone (che fa il cuoco in un grande albergo) è comparso ieri per rispondere della solita accusa (sempre uguale in questi casi) di resistenza ed oltraggio ai cittadini alla vigilanza democratica e di massa contro ogni provocazione fascista, e sono impegnati a conquistare e difendere ogni voto comunista dall'attacco dell'avversario, dall'insidia clientelare, dalla stanchezza».

È nata un'accesa discussione alla quale avrebbero dovuto porre termine gli agenti del commissariato Porta Pia chiamati dal proprietario del bar. Gli agenti sostengono che il Nardone si è rifiutato di fornire le generalità e che ha reagito violentemente all'invito a salire sulla pantera.

Il cuoco invece dice che fornì subito nome e cognome, ma poi fu spinto con violenza sull'auto e quindi dentro, mentre aveva le mani serrate dalle manette. Fu percosso.

Comunque è restato in carcere sei giorni e nonostante che la prognosi del medico del pronto soccorso sia di soli 5 giorni, quando si è presentato in aula, aveva ancora tutto il volto gonfio. I suoi difensori (avvocati Taralano e Giorgi) dopo aver fatto constatare ai giudici in quali condizioni l'imputato si trovava, hanno chiesto che il rito proceda con il rito normale e non direttissimo, essendo trascorsi i termini. Hanno anche chiesto la restituzione degli atti al pubblico ministero per accertare le responsabilità dei poliziotti.

Il tribunale ha accolto la richiesta.

I falsi « difensori dell'ordine » proteggono il caporione reggino

Aggrediti gli agenti di PS che arrestano Ciccio Franco

Un funzionario dell'ufficio politico colpito duramente è finito all'ospedale - Il movimentato arresto durante il comizio dei fascisti a piazza Santi Apostoli - Le cariche della polizia



Francesco Franco, detto «Ciccio», è sindaco della Cislal e uno dei più famigerati caporioni dei moti eversivi di Reggio Calabria, ricercato in tutto il paese dalla polizia sotto l'accusa di istigare a delinquere e istigazione alla violenza, è stato arrestato ieri in piazza Santi Apostoli mentre partecipava ad un comizio missino. Si tratta di una clamorosa conferma della perfetta intesa esistente tra missini ed eversori cioè tra un partito che si presenta come «difensore dell'ordine», baluardo dello Stato, «amico delle forze armate e della polizia» e dei peggiori forze della provocazione e della violenza reazionaria.

L'arresto dell'«caporione» ha offerto inoltre l'occasione perché i fascisti che partecipavano al comizio scatenassero contro gli agenti che stavano

eseguendo il loro dovere. La polizia è dovuta intervenire con decisione contro i teppisti che tentavano di liberare il loro camerata e aggredivano le guardie. Ancora una volta, a testimoniare di chi vuole surriscaldare la campagna elettorale, di chi vuole il disordine e la violenza.

Ciccio Franco ieri sera stava mescolato tra le squadrette ad ascoltare il comizio elettorale tenuto da Anderson segretario nazionale dei giovani missini. Mantovani, presidente nazionale del FIUAN, Cerullo, presidente nazionale della «Giovane Italia». Già altre volte il Franco aveva partecipato in veste di oratore ufficiale, nella sua qualità di esponente della Cislal, a comizi insieme ad Anderson.

Un funzionario dell'ufficio politico della Questura, il dr. Improta, è stato ferito durante la manifestazione, ha riconosciuto il Franco tra la folla. Gli si è avvicinato insieme ad alcuni agenti, lo ha afferrato dichiarandogli agli arresti. Ma il caporione ha reagito e ha sferrato un pugno contro il funzionario colpendolo al volto. Il dott. Improta è stato poi accompagnato all'ospedale dove è stato giudicato guaribile in 7 giorni. I poliziotti, vista la reazione, hanno afferrato «Ciccio» Franco, senonché gli squadristi si sono avvicinati e hanno aggredito i poliziotti nel tentativo di liberare il loro camerata. La polizia è stata costretta ad intervenire catturando i fascisti che assistevano al comizio. Sono scoppiati dei tafferugli che si sono protratti per circa mezz'ora. I fascisti si sono abbandonati a violenze colpendo gli agenti con bastoni, con catene e con altri corpi contundenti. Il comizio è proseguito ugualmente.

Nel frattempo gli agenti sono riusciti a caricare su una auto Ciccio Franco ammanettato sottraendolo al suo compagno di partito, il dr. Improta. Nessuno dei fascisti che hanno provocato i tafferugli è stato fermato. Il dott. Improta comunque ha dichiarato che il comizio è stato organizzato e favorito da quelli che tentavano di liberare il caporione reggino alcuni noti picchiatori che verranno denunciati per violenza, oltraggio, favoreggiamento.

Ora la polizia ha iniziato le indagini per scoprire chi ha ospitato Ciccio Franco chi lo ha protetto e nascosto alla giustizia. Non dovrebbe essere difficile individuare gli ambienti in cui Ciccio Franco si muove e i favoreggiatori di Ciccio Franco. Ma si tratta di risalire ancora più sù, di andare a chi ha favorito la fuga del caporione a Reggio, a chi lo ha tenuto nascosto in tutti questi mesi, nonostante la polizia cercasse in tutto il paese. D'altra parte la sua latitanza è un fatto che ha provocato in favoreggiatori di Ciccio Franco. Ma si tratta di risalire ancora più sù, di andare a chi ha favorito la fuga del caporione a Reggio, a chi lo ha tenuto nascosto in tutti questi mesi, nonostante la polizia cercasse in tutto il paese. D'altra parte la sua latitanza è un fatto che ha provocato in favoreggiatori di Ciccio Franco. Ma si tratta di risalire ancora più sù, di andare a chi ha favorito la fuga del caporione a Reggio, a chi lo ha tenuto nascosto in tutti questi mesi, nonostante la polizia cercasse in tutto il paese. D'altra parte la sua latitanza è un fatto che ha provocato in favoreggiatori di Ciccio Franco.

XIX FIERA DI ROMA

CAMPIONARIA GENERALE

29 MAGGIO - 13 GIUGNO 1971

GIORNATA DELL'OPERATORE ECONOMICO E DELLA PICCOLA INDUSTRIA

PALAZZO DEI CONVEGNI

Sala A - Ore 9,30

Convegno promosso in collaborazione con l'Unione Sindacale Indipendente Rappresentanti Agenti (USIRA) sul tema:

« Prospettive nuove per la piccola industria nella distribuzione dei prodotti attraverso l'agente di commercio nella sua figura giuridica imprenditoriale ».

Visite collettive di operatori economici.

VISITATELA NEL VOSTRO INTERESSE

Che cosa significa per Roma la manifestazione dei 150 mila

Poi parliamo con Petroselli della manifestazione dei centocinquanta mila in piazza del Popolo, del suo valore e del senso che essa può avere rispetto a Roma ed ai suoi problemi. «I sindacati — dice Petroselli — hanno scelto, nella loro autonomia, una linea di lotta sulla occupazione, sulle riforme, sullo sviluppo economico del Mezzogiorno. Sta al governo, però, sia al partito comunista che al governo rispondere facendo caricare dalla polizia gli operai della Pantanella da tre mesi in lotta per il lavoro e la Democrazia Cristiana con un attacco all'unità sindacale visto è chiaro... Avevamo allora visto giusto — continua Petroselli — impostando il nostro discorso su Roma in termini nuovi, ma semplici. Mi spiego. Lo scontro sociale e politico che esiste tra questa «occasione da cogliere» per portare a compimento scelte per Roma, per risolvere, cioè, le tre questioni aperte: quelle del lavoro, della casa e dei servizi sociali, della gestione della città. Oggi è più chiaro che una nuova direzione politica in grado di cogliere questa occasione può nascere solo da un voto antifascista, da un duro colpo alla DC, da una avanzata comunista come asse dell'unità a sinistra che è possibile costruire e portare avanti».

Una terza nostra domanda riguarda il PSI. In questa occasione di fronte alla sterzata a destra della DC, coltivata da socialdemocriti e repubblicani, è un ulteriore contributo alla crisi del centro sinistra. «Per avvertire questo aspetto — dice Petroselli — non c'è affatto bisogno di forzare la situazione in termini programmatici. Le vicende del Consiglio regionale lo provano a sufficienza e con evidenza. Il PSI, d'altra parte, ha denunciato il carattere moderato del centro sinistra capitolino di cui, pure, ha fatto parte. Tutto questo conferma la possibilità reale di cambiare le cose, di avanzare verso una nuova direzione politica, ma certo non è sufficiente per risolvere e superare lo scarto che esiste tra questa posizione e gli atti politici che il PSI non ha compiuto e non compie per spostare a sinistra l'asse della sua linea a Roma. In concreto, perché ad esempio, il PSI non ha reagito e non reagisce al ricatto politico della DC? o centro sinistra o nuove elezioni? Perché non lo hanno fatto e non lo fanno quei settori che si definiscono della sinistra democristiana? Questi silenzi lasciano spazio alla sterzata a destra della DC, che pure viene ammessa e, in certi casi, denunciata».